

LA BIOGRAFIA

Da medico a perseguitato La vita di un «Cuore di cane»

Una vita molto difficile, un'esistenza da bohemienne. La gloria, un'obiettivo onnipresente e mai raggiunto veramente, la fame e la miseria due compagne costanti. Questa, in sintesi, potrebbe essere la biografia di Michail Afanas'evic Bulgakov, che nasce il 3 maggio del 1891 a Kiev, figlio di un teologo. Primo di sette

fratelli, nel 1909 si iscrive alla facoltà di medicina e quattro anni dopo sposa Tat'jana Lappa. Quando, nell'estate del 1914, scoppia la prima guerra mondiale, Bulgakov lavora al lazzaretto di Saratov per soccorrere i feriti che vi giungono. Nel 1916 riceve insieme agli altri colleghi di corso l'attestato temporaneo che gli consente di esercitare la professione di medico e lavora in numerosi ospedali da campo. Contrariamente a quanto pensa gran parte del popolo russo, il giovane medico è convinto che la rivoluzione sarà una «rivolta russa, insensata e crudele», e le sue conseguenze devastanti. Nel 1917

giunge la rivoluzione. L'anno dopo Bulgakov è a Kiev insieme alla moglie e ai fratelli. Per sopravvivere cura malattie veneree e nel frattempo diventa vittima della morfina.

Violento e irascibile, verrà curato dalla moglie, che gli inietta nelle vene acqua distillata invece della morfina. Tat'jana sarà la prima delle sue tre mogli, le donne «forti» di cui ha bisogno per sopravvivere nelle difficoltà e che non esita ad abbandonare, pronto a inseguire ogni nuova infatuazione.

Nel 1919 Bulgakov è medico militare nell'Esercito volontario a Valdikavzak, nel Caucaso.

Il romanzo «La guardia bianca» venne pubblicato a puntate sulla rivista «Rossija». I capitoli 1-13 apparvero nel 1925 sui numeri 4 e 5 della rivista; il numero 6, che avrebbe dovuto contenere l'ultimo terzo del romanzo, non vide mai la luce, in quanto la rivista, che non faceva certo parte della stampa di regime, fu chiusa improvvisamente. Tuttavia il testo era già stato composto per la pubblicazione, e l'11 ottobre 1925 il direttore del giornale l'aveva consegnato in bozza a Bulgakov per gli ultimi ritocchi. Nel 1927 Bulgakov riprese in mano «La guardia bianca» e, preparandone un'edizione che inizialmente avrebbe dovuto essere pubblicata in Russia e che vide invece la luce in Francia, ne rielaborò la parte finale, e in particolare i capitoli 19 e 20. Quindi per «La guardia bianca» non è corretto parlare di una «redazione finale» dell'opera in quanto, se non ci fossero stati interventi esterni, il romanzo avrebbe avuto una sua versione definitiva nel 1925. Recentemente le bozze del 1925 con la stesura completa del romanzo sono state ritrovate e proposte al pubblico sulle riviste «Novyj Mir» (cap. 19, a cura di M. Cudakova, 1987) e «Slovo» (cap. 20, a cura di I. Vladimirov, 1992) per essere poi raccolte in volume da V. Losev (1993). Di grande interesse è il confronto tra le due conclusioni: il mutare del clima, nella Russia sovietica, e la crescente rigidità della censura costrinsero Bulgakov a ritoccare profondamente la conclusione. Il frammento (dal capitolo XX della prima versione della «Guardia bianca») che qui di seguito riportiamo contiene un complesso sogno del protagonista, successivamente ridotto a un episodio di poche righe, in cui, accanto alla forte sensualità del rapporto tra Turbin e Julija, compaiono pericolosi riferimenti alla Cekà (Crezvyčajnaja Komissija, la commissione straordinaria) e ai rischi di essere arrestati. S.P.

Il sogno di L'INEDITO «La Guardia Bianca» Ecco un brano dai capitoli scomparsi

MICHAIL BULGAKOV

Lontano, fuori dalle finestre, lento e solenne si levò un colpo di cannone. Gli occhi dei quattro giocatori si spalancarono. Dopo il primo colpo ce ne fu un secondo, un terzo.

- Si combatte?
- Si combatte.

Ma i colpi scoppiavano a intervalli regolari, di quando in quando la veranda a vetri sultava. Sparavano a poca distanza, da qualche parte vicino al Dnepr, a Podol. Forse proprio sulla riva: Servinskij stava fermo e, muovendo le labbra senza far rumore, contava:
- 29... 30... 31...

E i colpi tacquero. Tutti si scambiarono occhiate perplesse. Gli occhi di Servinskij scintillarono solenne.

- Sapete che significa? - domandò trionfante, e si rispose da solo: - Sono spari a salve. Trentun colpi - si alzò solennemente e disse, sporgendo il petto in fuori:

- Mi congratulo con voi, signori. I bolscevichi hanno occupato la Città. È la loro batteria che spara da qualche parte sul Dnepr.

L'orologio nero andava e andava. Aveva di poco passate le tre del 3 febbraio del 1919.

E alle quattro la piccola casa a due piani sulla discesa Alekses'evskij dormiva d'un sonno profondo dopo i turbamenti. Notte tiepida, notte in famiglia, nel focolare non ancora infranto di Anna Vladimirovna. Il torpore del sonno vagava nel salotto buio, ondeggiava in ombre stratificate. Le stufe emanavano ancora calore, riscaldevano le antiche stanzette. E fuori dalle finestre sbocciava sempre più trionfante la gelida notte, e andava muta sopra la terra. La Via argentea, latte splendeva come una bandoliera, e nel cielo ammiccavano le stelle, si contraeva e dilatava Venere, la stella.

Nelle tiepide stanze presero dimora i sogni. Il maggiore dei Turbin dormiva nella sua stanza.

L'immane lampada, piccola, piccola, fedele amica della notte (Turbin non riusciva a dormire al buio) ardeva su una sedia vicino al letto. L'orologio da tasca ticchettava. Il sonno si distese impetuoso. Turbin fece un sogno opprimente, morboso, gonfio di gelosia. Un sogno di terribile chiarezza, un sogno profetico. Ah, Julija straziava Aleksej Vasil'evic Turbin, Aleksej Vasil'evic Turbin ama Julija, la misteriosa.

Era una gran brutta notte. Cercate di capire: è notte, ma si vede come fosse giorno. E al tempo stesso è buio. Ed ecco che Aleksej cammina, cammina di soppiatto verso la dépendance, verso quella dépendance, lungo i gradini del più bel giardino al mondo. Cammina di soppiatto seguendo un uomo sconosciuto; l'uomo indossa un magnifico colletto di zibellino, un cappotto costoso, ghetta ai piedi. E di tanto in tanto baluginava stranamente un lato del volto. Come se avesse delle basette nere. L'odiato Onegin ha le basette nere. Cammina di soppiatto, Turbin, colmo di rabbia, sospetto e audacia, e in tasca ha la fedele browning... Ah, se potesse guardare il volto di quel maledetto! Ma il volto non lascia guardare. Non si lascia. Non ha volto quell'uomo. Oh, sogni profetici! Oh, prestate nuovamente ascolto. Se qualcuno dice che

Prestare fede ai sogni è vergogna, e fa ridere
Oh, non state ad ascoltarlo. I sogni profetici esistono.

Ed ecco, l'uomo senza volto ha attraversato il piccolo giardino adibito a cortile, coperto di rami, e si è diretto verso la bramata porta. La porta gli si spalancò di nanzi da sola e lascia entrare l'uomo nella casa di Julija. «Ecco com'è - pensò Turbin nel sogno, in preda a una rabbia furiosa, - in preda a una rabbia furiosa, - ecco com'è. Lo ucciderò».

E via dietro di lui, oltre la porta, in salotto. E vede lo scon-

osciuto Onegin, ammalato, che bacia Julija. E di nuovo non ha volto. E Julija mostra i denti, sorride. Sul suo volto, l'amore. Turbin sapeva che era assurdo essere gelosi. Non è con un revolver che si ottiene l'amore di qualcuno. Lo sconosciuto senza volto ha conquistato Julija. Mentre lui, Turbin, non c'è riuscito, che farci? Ma questo nella realtà. Mentre nel sogno c'è una rabbia malvagia. Lo ucciderò! Eh, dottor Turbin. Non si fa così, si dimentichi di Julija, la lasci perdere, è una donna cattiva!

Turbin fa irruzione nella stanza dietro a Onegin e vede: Onegin bacia Julija e la rovescia sul divano. Turbin infila una mano in tasca, ne estrae la browning. Julija urla, in preda al panico, Onegin si volta, ed ecco che è sempre senza volto. Balenano i denti purpurei, appare il naso, ma è impossibile fonderli in un unico insieme. Non si riesce in alcun modo a formare un volto completo. E la browning tradisce Turbin: egli preme il cane, e questo si piega come una candela di cera tra le mani, la browning scricchiola, all'interno una molla si lamenta, ma non spara. Il volto senza volto si fa invece minaccioso e pericoloso. È pericoloso questo Onegin bardato di basette, e si sente che è sostenuto da qualcosa di minaccioso. Non proficisce verbo il perfido Onegin, ma Turbin ormai si rende conto che è arrivata la commissione straordinaria per prendersi la sua anima. Turbin s'infuria come un lupo - che mai farà se la browning non spara? Voci confuse in anticamera - stanno arrivando. Stanno arrivando! Arrivano i cekisti! E Turbin comincia a indietreggiare e sente che un terrore vile gli si sta insinuando nell'anima. Ma cos'è!... Una gelosia terribile, un amore appassionato non corrisposto e il tradimento, ma la Cekà è la cosa più spaventosa del mondo.

- Ah, tu... - rantola Turbin a Julija. Io cammino. Vado errando.

Me ne infischio!

Sempre Julija, si, Julija!! e minaccia con la pistola. Ma che senso ha una pistola che non spara! E Turbin indietreggia verso la porta, la porta sprofonda nella nera e buia voragine del turgurio, e alla fine una luce lo infiamma: arrivano con le lanterne, cercano Turbin. E la cosa più spaventosa è che tra i cekisti ce ne sia uno in grigio, col colbacco. E si tratta di quello stesso uomo che Turbin aveva ferito in dicembre, in via Malo-Proval'naja. Turbin è in preda a un folle terrore. Turbin non capisce nulla. Ma quello era un uomo di Petljura, mentre questi sono cekisti bolscevichi! Ma allora sono loro i nemici? I nemici, che si li pigli il diavolo! Possibile che adesso si siano uniti? Oh, se dovesse essere così, Turbin è perduto!

- Prendetelo, compagni! - ringhia qualcuno. Si gettano su Turbin. - Acchiappalo! Acchiappalo! - sbratta un lupo mannaro insanguinato ma non ancora finito dai colpi. - Pigliatelo! Pigliatelo!

Tutto si confonde. Nel susseguirsi circolare degli eventi che si avvicendano l'uno all'altro, solo una cosa è chiara - Turbin è quello che rimane sempre con un pugno di mosche, Turbin è quello che è sempre, e per tutti, il nemico. Turbin si sente raggelare.

Si sveglia. Sudore. Non c'è nessuno! Che felicità. Non c'è l'uomo ferito, non ci sono i cekisti, non c'è nessuno.

Sulla sedia accanto al letto arde quieta e tranquilla la lampada, è appoggiato il portasigarette, l'orologio scandisce il tempo. Nella stanza fa caldo. E sul tavolo, nell'ombra, sta Julija, sul telaio lucente, nella cornice lacata. Nell'ombra.

- In primo luogo... in primo

luogo - borbotta Turbin - cosa me ne sto a dormire... e come la mettiamo con gli uomini di Petljura? E se all'improvviso venissero a prendermi?

Si protende verso l'orologio. Manca un quarto alle cinque. La notte è completamente tranquilla, e nulla turba il torpore del sonno. Galleggia il fumo stratiforme della sigaretta in Turbin. La sigaretta gli si è spenta da sola tra le labbra. Turbin l'ha lasciata cadere e la sigaretta, cadendo, ha fatto un buco grande quanto un soldo nel lenzuolo. Quindi i bordi, dopo aver bruciato un pochettino, si sono spenti. E Turbin già dormiva d'un sonno profondo. Il ritratto di Julija insonne stava sempre nell'ombra e con occhi profondi e bistrati guardava l'amante addormentato.

La notte sbocciava...
Traduzione di Serena Prina

